

In offerta: il cinema!

Un'esperienza del Gruppo Genitori di Locarno

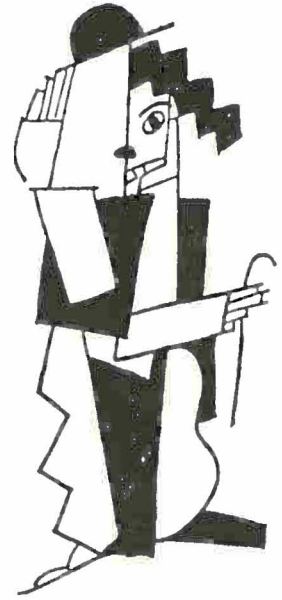
Accettando il gradito invito rivoltomi da un gruppo di amici (lodevole il loro impegno) di fare da «animatore» per alcune interessanti proposte cinematografiche, ho avuto la piacevole sorpresa di trovare un «mini pubblico» sveglio e con ancora intatte (o quasi) motivazioni. Si trattava, ma questo lo si sapeva, di pubblico non facile (e qui tralascio i più piccolini venuti con mamma e papà per trascorrere un paio d'ore piacevoli e un po' al di fuori della consuetudine) in quanto giunge a questi appuntamenti culturali già ampiamente permeato di immagini e dalle stesse condizionato in modo massiccio. Eppure l'ho trovato attento e ancora pronto ad accettare nuovi metodi di lettura, disposto a tentare, perlomeno, di iniziare (meglio, di accettare) un discorso abbastanza coerente. Nonostante, quindi, la quasi totale «immersione» nel mondo dell'immagine – immagine che ti condiziona e ti avviluppa già dai primi momenti in cui appari su questo mondo – i ragazzi che hanno partecipato alla rassegna voluta dal Gruppo Genitori di Locarno, hanno dimostrato di aver saputo produrre notevoli anticorpi. È quindi con stupore e piacere che si scopre in loro una notevole capacità analitica che li porta, seppure in un modo un po' grezzo (ma chi mai si è preoccupato di affinarli...?) a captare, che so, i canoni classici (cinematograficamente parlando) del bello e del brutto, del ben fatto e di ciò che non si dovrebbe fare, della padronanza tecnica del mezzo e della conduzione degli attori, e così via. Non sarà forse recepito il finissimo e costante dialogo tra chiaro e oscuro in «Ladri di biciclette» ma viene captata la bellezza dell'opera e la sua validità compreso (e questo importa) il «messaggio» che la stessa veicola; non avvertiranno gli errori di montaggio (pochi) nel danese «Tarzan di gomma» ma ne intuiranno la vulnerabilità. Insomma la piacevole scoperta di una potenzialità critica insospettata conoscendo, appunto, le abitudini «audio-visive» dei nostri giovanissimi: peccato che di tutta questa potenzialità se ne faccia poco o nulla. Si dice che è giusto insegnare una lingua seconda già nel secondo ciclo delle elementari perché, tra l'altro, quello è un periodo di grande ricettività da parte dell'allievo ma, se ciò è vero, la stessa ricettività c'è pure per cercare di guidarlo attraverso la giungla sovente infida delle immagini e, allora? Dov'è, tanto per continuare la metafora, il Tarzan che saprebbe trovare la strada giusta in un groviglio di liane? Ma, tant'è.

L'importante è aver constatato, a Locarno, che è possibile trovare parecchi punti d'aggancio per un discorso che potrebbe sfociare nell'acquisizione di quel minimo di sensibilità critica che permetterebbe ai giovani partecipanti di fare delle scelte e di avviarsi lungo sentieri d'analisi che li porterebbe a dare giusto peso e dimensione a quella materia d'immagini di cui si diceva. Ecco, è stata

dunque un'esperienza stimolante perché ha permesso di toccar con mano quanto si può fare con dei giovanissimi che arrivano in una sala cinematografica (e già questa è scelta importante) con curiosità critica seppur privi di quella grammatica di base che permetterebbe una lettura immediata del prodotto. Arrivano con parecchi condizionamenti, con parametri di giudizio imprecisi ed arruffati ma pure con quella disponibilità ad essere guidati che, come si diceva, li porta in breve tempo alle soglie di un serio giudizio critico. È capitato, tanto per fare un significativo esempio, a Bellinzona dove un pugno di allievi delle scuole medie, guidato da un collega entusiasta e capace, è arrivato in pochissime settimane a fare da giuria alla prima edizione del Festival di film per ragazzi il organizzato; è capitato a Locarno, nell'esperienza di cui sto parlando, dove un gruppo tra i particolarmente assidui e interessati (quelli che si fermano in sala per 'discutere') hanno saputo fare dei «distinguo» notevoli tra i vari film e hanno sentito il bisogno di continuare la loro formazione iscrivendosi ad un breve corso di introduzione alla lettura del prodotto cinematografico (corso voluto, sempre, per spontanea scelta del benemerito manipolo di organizzatori della rassegna). Incoraggiante, sì, eppure tutto questo suscita qualche perplessità: dopo tanti anni (e li ricordo tutti pur citando soltanto gli «eroici» inizi quando, al Ginnasio, si teneva una specie di doposcuola per «parlare di cinema», alla creazione dell'U.A.V., dalla lunga esperienza – che continua in modo encomiabile – di Cinema e Gioventù, al tentativo di ritagliare spazi all'interno della scuola) siamo ancora (ma val pena dirlo?) ai tentativi, alle proposte (seppur lodevolissime come questa) estemporanee, ai corsi fatti volontariamente al di fuori delle già troppe ore scolastiche ma siamo pure confrontati con la cronica mancanza di spazi e mezzi e ad una sorta di diffidenza con la quale si guarda ad ogni tentativo di novità. È un parlare di cinema in un mondo che, da questo punto di vista (?), si «desertifica»: il Festival di Locarno che brilla di luce vivida per poche settimane e poi, anno dopo anno tramonta inesorabilmente con tutti gli stimoli e le promesse che ogni volta sa suscitare, le sale cinematografiche che chiudono, le scuole dove i proiettori restano parecchio inoperosi.

Un constatare che dopo tanti anni siamo ancora alle forme sperimentali e intanto i condizionamenti dell'immagine sono sempre più pressanti, hanno, per dirla alla buona, «preso la mano» in una sorta di ingovernabilità che obbliga i nostri giovani a cercare di capire senza che vengano loro fissati dei punti di riferimento grazie ai quali (o magari contestandoli) possano muoversi con senso critico.

Il Gruppo Genitori di Locarno ha recepito questa necessità ed ha agito coinvolgendo



una vasta fascia d'età (scuola dell'obbligo) e interessando parecchi insegnanti che, a loro volta, ne hanno fatto partecipi parecchie classi. La formula, in sé è semplice: proporre alcuni film legati almeno da un punto in comune (qui film per ragazzi e, quasi tutti, con ragazzi per protagonisti) portando i giovani spettatori in un ambiente che non sia quello dove troneggia il piccolo schermo domestico e, con queste premesse cercare (seppur scarnamente) di leggere il prodotto sempre però tenendo presente tutto il resto, in particolare, appunto, il piccolo schermo. Un'opera di cura preventiva (o di cura tout-court) che non dovrebbe più essere rimandata anche dagli altri e, in particolare, da chi è preposto alla resa operativa di simili richieste.

Roberto Gasparoli

